

ANGELA VEGGI DONATI

BAGNACAVALLO E LUGO  
DURANTE L'OCCUPAZIONE FRANCESE  
DELLA ROMAGNA NEL 1796

1796: anno di eventi gravi, di cambiamenti radicali nel corso della storia d'Italia. Un giovane generale di 27 anni, a capo di un esercito mal armato e peggio equipaggiato, è sceso nelle pingui pianure dell'Italia settentrionale battendo rapidamente Piemontesi e Austriaci alleati: l'esercito francese avanza in nome e con la promessa della libertà, occupando nella primavera la Lombardia, puntando successivamente sui Ducati e spingendosi da Bologna fino al Po.

Sorgono governi provvisori a Reggio, Modena, Bologna e Ferrara dove, dietro invito dello stesso Bonaparte, la *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino* è assunta come carta fondamentale dei nuovi Stati.

Le istruzioni segrete che il giovane corso ha ricevuto dal Direttorio parlano chiaro: « Il cittadino generale in capo riscuoterà nei paesi conquistati forti tributi di guerra, di cui la metà verrà versata nelle casse pubbliche e l'altra metà servirà a pagare in moneta la truppa ». Il Bonaparte è invitato inoltre « ad arricchire la capitale della libertà con i capolavori ai quali l'Italia deve la sua fama, allo scopo di aggiungere allo splendore dei trofei militari il fascino delle arti benefiche e consolatrici » (1).

Le gravi imposizioni di guerra smorzano i primitivi entusiasmi dei patrioti italiani che vedevano in Bonaparte il liberatore: Milano è costretta a pagare 20 milioni in denaro, Bologna

---

(1) R. CARTIER, *Napoleone in battaglia*, inserto di « Epoca », CMXCI (1969).

4 milioni di lire tornesi e a sottostare alla spogliazione degli ori e degli argenti.

In base all'armistizio del 23 giugno 1796 tra Napoleone e la S. Sede, l'occupazione francese avrebbe dovuto limitarsi alle legazioni di Bologna e Ferrara, col ritiro delle truppe da Ravenna. Invece lo stesso giorno avveniva l'occupazione di Imola e poi di Faenza e Forlì, che dovettero sottomettersi a loro volta a contribuzioni di guerra onerose, mentre la plebe cominciava a tumultuare. Il 26 giugno avvenne anche l'occupazione di Ravenna.

Il quadro della situazione della Bassa Romagna o Romagnola, già oggetto di studi da parte del Lazzari (2), riceve nuova luce dalle documentazioni degli archivi comunali di Bagnacavallo e Lugo, nonché da una memoria inedita del conte Giovanni Antonio Bolis di Lugo, testimonio degli avvenimenti del 1796 durante la rivolta di Lugo, che narra con efficace prosa alcuni retroscena riguardanti i rapporti con Bagnacavallo durante quelle tragiche giornate (3).

A Bagnacavallo dal 2 aprile 1796 gli atti del consiglio comunale non hanno più luogo, forse per l'incalzare degli eventi. Dai documenti finora consultati risulta che l'ambiente è pronto ad accogliere le idee del « secolo dei lumi »: un nuovo spirito democratico sembra essere penetrato in seno allo stesso consiglio, fino allora rigidamente oligarchico. C'è una classe intellettuale formata da elementi di una nobiltà non sempre provinciale e della borghesia colta e abbiente che aspira a raggiungere posti di responsabilità in seno al consiglio, dove « non la ricchezza ma la civiltà si deve avere in maggior pregio » e « ogni soggetto idoneo per civiltà e scienza a maneggiare gli affari pubblici » deve essere preferito a chi non lo sia, pur possedendo prerogative di casta e di ricchezza (4).

Alcuni giovani nobili poi ostentavano idee più avanzate,

(2) A. LAZZARI, *La sommossa e il sacco di Lugo nel 1796*, Imola 1965.

(3) G. A. BOLIS, *Notizie riguardanti l'arrivo de' Francesi per la prima volta nello Stato Pontificio, e quanto accadde in Lugo dal principio della rivoluzione, fino al sacco militare dato al paese e al suo territorio*, ms. inedito di proprietà degli eredi Bolis; ringrazio il dott. Giorgio Tamburini di Lugo, che mi ha concesso di consultarlo.

(4) Arch. Com. di Bagnacavallo, *Consilia ab anno 1792 usq. ad annum 1796*, Li XIII. Seduta del 19 febbraio 1796. La richiesta di assegnare le cariche pubbliche senza tener conto del censo, formulata in questa seduta, trovò l'opposizione del card. legato Pignacchi, che scrisse, il 26 marzo 1796: « Non intendiamo nell'esercizio delle cariche comunitarie indurre alcuna innovazione ... ». Si veda anche la seduta del 30 marzo 1796, p. 223.

mettendosi, in seguito ai nuovi eventi, a servizio della municipalità di Ferrara e accettando cariche nelle nuove magistrature.

Nell'ambiente lughese invece i cosiddetti giacobini sono malvisti; si ha molto rispetto e venerazione per il sovrano, il pontefice. La classe dominante è antigiacobina, « non sentendo ormai di far parte di una società che sta per evolversi, o meglio per dissolversi [...] i vasti programmi di mutamento sociale che i Francesi mostravano di voler attuare suscitavano, oltre che ira, anche timore per le proprie sostanze e per la propria posizione. Esempio tipico i Manzoni » (5).

In giugno, avvenuta ormai l'occupazione di Ferrara, giunge il proclama della contribuzione comandata dal governo francese, in cui nel ristretto termine di quindici giorni si dovevano requisire tutti gli ori e gli argenti non monetati « a riserva — scrive il Bolis — de' soli necessarj all'uso giornaliero del culto ». L'editto, tra l'altro, conteneva la minaccia non troppo velata di ricorrere a « piú esecutiva misura » qualora qualche comunità non fosse abbastanza sollecita nell'eseguire l'ordine (6).

Anche la comunità ebraica di Lugo riceve l'ordine perentorio di consegnare nel termine di 24 ore gli argenti e gli ori non di pubblica ragione, « per non soggiacere ad esecuzione Militare nonché ad una perquisizione domiciliare » in caso di inadempimento (28 giugno) (7).

A Bagnacavallo la raccolta degli ori e argenti avvenne il 21; nello stesso tempo si ricorse a « un armamento per il freno alli disertori » e per i servizi di vigilanza notturna (8).

A Lugo un nuovo editto nel quale si richiedevano gli ori e gli argenti senza escludere le fibbie da scarpe e gli orecchini delle donne, diffuse nel popolo dubbi e perplessità: la libertà proclamata dai conquistatori non poteva essere apportatrice di prosperità. « D'altronde — nota il Bolis — il miglior partito era quello di obbedire anziché tentare una rivoluzione senza ap-

(5) *Il moto di Lugo del 1796*, tesi di laurea della dott. Francesca Minardi, relatore il prof. B. Barbadoro dell'Università di Firenze, Facoltà di Magistero.

(6) Arch. Com. di Bagnacavallo, *Editti del 1796 della Centrale di Ferrara*, raccolti in volume. Documento elencato in data 26 giugno 1796: « Contribuzioni d'Ori Argenti ... ». Vedasi anche nell'Arch. St. Com. di Lugo la copia, con autentica notarile, del suddetto documento, con la seguente scritta nel retro: « Modo di concorrere alla Contribuzione richiesta », in *Miscellanea della Segreteria della Municipalità*, cart. n. 366, 1796.

(7) Arch. St. Com. di Lugo, *Miscellanea*, cit.

(8) Arch. Com. di Bagnacavallo, *Registro de' Man[dati] di Cassa Comunità dal 1785 al 1799 e parte del 1800*.

poggi, senza truppe, senza speranza di soccorsi dal Principato ». Si sa che a Faenza il comandante Augereau ha imposto il giuramento di fedeltà agli anziani della comunità e ordinato le requisizioni del denaro pubblico e che due commissari di Ferrara circolano per tutta la provincia per esigere le sovvenzioni. Il 30 giugno la loro presenza è segnalata a Bagnacavallo; giunti a Lugo, poiché il popolo aveva cominciato a tumultuare, i due incaricati credettero bene di allontanarsi in tutta fretta; uno di essi si rifugiò a Bagnacavallo presso il Sorboli, un anziano della comunità, che ospiterà il 3 luglio anche il barone Capelletti. Questi, come incaricato degli affari della corte di Spagna, si era recato a Lugo per persuadere i rivoltosi ad accogliere le truppe francesi pacificamente: ma i popolani, sospettando in lui un emissario dei Francesi, lo costrinsero, tra minacce e scherni, ad andarsene. Ci fu qualcuno che gli gridò: « Se tu ci tradirai, sarai il primo a soccombere » (9).

Sarà in seguito lo stesso Capelletti a far da paciere tra i Lughesi insorti e ormai domati e il comando francese, impersonato da Augereau.

Il 1° luglio il popolo di Lugo è in pieno fermento: la magistratura chiese allora consiglio ad alcuni concittadini. Il Bolis, che era tra di essi, non poté esimersi dall'esprimere al magistrato « che troppo aveva ceduto della sua autorità ».

Intanto un gruppo di popolani, armato di pistole e sciabole, si presentò ai magistrati per chiedere il permesso di pubblicare un editto « eccitante non solo il popolo del paese... ma perfino le intere Province dello Stato Pontificio. Si fece poi loro riflettere che li Francesi erano stati ovunque vincitori e che irritati perciò dall'audacia di un piccolo paese, avrebbero portata tutta la loro forza e furore sopra la Patria comune, ma tutto fu superfluo » (Bolis).

Esisteva quindi in Lugo una corrente di opposizione alla rivolta, ma la volontà dei più facinorosi ebbe il sopravvento sul buon senso. L'editto esortava le popolazioni dei dintorni a dare il proprio contributo per « assicurare la comune salvezza nel comune pericolo ... poiché la invasione dei Francesi ha eccitato il popolo lughese a prendere le armi in difesa dei Santi suoi

---

(9) LAZZARI, op. cit., nota 3. La notizia riportata dal Lazzari cita come fonte lo storico lughese G. A. Soriani, in *Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo*, Lugo 1834.

protettori, dello Stato e della Patria ». Dei paesi circonvicini Cotignola, Massa Lombarda, S. Agata promisero aiuto; Bagnacavallo e Fusignano non aderirono alle richieste lughesi (10).

Il Soriani, storico del sacco di Lugo, dice che Bagnacavallo « rigettò le proposizioni », mentre il Lazzari, pur citando la fonte di cui sopra, aggiunge — e in questo caso gratuitamente, come verrà dimostrato in seguito — « in odio a Lugo ».

Non v'è dubbio che a Bagnacavallo esisteva una forte corrente filo-francese, e questo spiega in parte l'atteggiamento assunto dalla comunità; in quanto all'aiuto dei paesi circonvicini — secondo il Bolis — « nel maggior calore, restarono quelli di Lugo del tutto isolati ».

Anche il Pontefice si oppose alla « temeraria impresa », quando Matteo Manzoni, uno dei capi della rivolta, si recò a Roma per informare il card. Zelada dell'accaduto e per chiedere aiuti.

Il Bolis ebbe personalmente dai sollevati l'incarico di recarsi a Bagnacavallo « all'oggetto di eccitare il popolo ad unirsi loro prendendo le armi contro i Francesi ». La descrizione dell'incontro merita di essere riportata: « Io posso asserire che ne' Bagnacavallesi ritrovai una calma particolare e buon per me, che nel presentarmi al Magistrato di allora, di cui era capo, certo Conte Vajni, quale avendomi appena fatto terminare un breve complimento mi disse, che se mai fossi venuto per pregarli a fare causa comune nella rivoluzione de' Lughesi, essi, ne il loro popolo erano sicuramente al caso di esporsi alla forza ed a' pericoli che ne potessero venire dall'indignazione dell'armata Francese; risposi che il Magistrato di Lugo non mi aveva spedito a questo effetto, ma solo per pregarli di mandare in Lugo due de' loro Consiglieri, come deputati a unirsi co' Signori di Lugo, onde vedere di ritrovare un mezzo, che potesse salvare la Bassa Romagna dal pericolo che gli sovrastava. Questo mio pronto ripiego pareva calmasse alquanto il loro spirito; promisero mandare due de' loro concittadini, ma ciò come era ben da credere non fu effettuato [...] parmi il giorno dopo alcuni Lughesi si portarono in Bagnacavallo, e sebbene in piccolissimo numero, portatisi nella residenza del Magistrato ebbero il coraggio, dopo aver rilevato non essere possibile che loro si unissero, di imporre una contribuzione di duemila scudi, e sarebbesi consegnata a

---

(10) LAZZARI, op. cit., pp. 116-117.

Lughesi, se una voce, forse sparsa ad arte dell'arrivo di un corpo di Francesi, non avesse determinato quelli di Lugo a restituirsi con sollecitudine al loro paese: questo allarme però fu falso ... ».

Pare che la consegna dei duemila scudi non sia mai avvenuta — secondo il Lazzari, la somma venne promessa con una dilazione di quarantott'ore —. Il *Registro di Cassa Comunità* in cui sono annotate con abbondanza di particolari tutte le spese del 1796 non la riporta, mentre dai *Rogiti* del Monte di Pietà e dalla *Cassa Prestiti* di detto Monte risulta che la comunità ricorse a un prestito di scudi mille prima, di cinquecento poi « per passarli all'ammasso della Contribuzione Francese ». Non sembra probabile che un tale onere venisse imposto ai cittadini privati, in un momento così grave, in cui le risorse economiche di tutti erano soggette al pericolo di una requisizione da parte dei Francesi (11).

In data 13 agosto la *Cassa Comunità* registra invece una spesa di scudi tre « in regalo in cera al Convento di S. Francesco per l'incomodo di parecchi giorni nei quali fu ivi rifugiato q<sup>o</sup> [questo] Signor Conte Vaini Priore per le minacce della Popolazione Lughese; facendovi ivi residenza giornalmente, e scudi uno in effettivo alli serventi » (12). Questa notizia ha una coincidenza non del tutto casuale con la richiesta dei duemila scudi, dato che il Lazzari stesso dice che in data 6 luglio due lughesi si sarebbero presentati a Bagnacavallo con molti armati per requisire la somma. Le informazioni che trapelano dalla documentazione delle spese sostenute dal « pubblico » sono valse a far luce sul periodo drammatico vissuto dalla comunità bagnacavallese, presa tra due fuochi: da una parte le requisizioni e imposizioni dei Francesi sempre più incalzanti e dall'altra la vicina rivolta nel territorio di Lugo, dal quale vengono sollecitazioni talvolta minacciose di partecipazione alla lotta impari contro i Francesi, o richieste di contributi in denaro.

(11) Arch. Opere Pie di Bagnacavallo, *Monte di Pietà, Rogiti*, IV (dal 1776 al 1796).

Dal registro *Cassa Prestiti del Santo Monte di Pietà di Bagnacavallo* (1701-1802) si rileva: « Adí 15 Luglio 1796. Furono levati di Cassa dali Sig<sup>ri</sup> Presidenti del Sto Monte Scudi mille per passarli all'Amasso della Contribuzione francese diconsi Fruttiferi [scudi] 1000 ».

« Adí 30 7b<sup>c</sup> [settembre] 1796. Furono levati di Cassa dali Sig<sup>ri</sup> Presidenti questo S. Monte Scudi cinquecento per passarli all'ammasso della Contribuzione Francese ... ». Il Monte « avrà i frutti in ragione del 6% e la sorte nel termine di anni cinque ».

(12) Arch. Com. di Bagnacavallo, *Registro de' Man[dati]*, cit.

Un elemento di rilievo è il timore che incute l'armata francese: si sa che i contadini, quando le truppe di Augereau occuparono le Legazioni, abbandonarono campi e raccolti per nascondersi: i Francesi hanno fama di essere pronti a reagire a qualsiasi movimento di ribellione e a vendicarsi, come avverrà nei confronti di Lugo.

Della rivolta e del sacco di Lugo si è scritto molto diffusamente e ampiamente; mi limiterò quindi ad accennare agli avvenimenti che interessano la mia esposizione: il 5 luglio avvenne uno scontro tra gli insorti e un distaccamento francese proveniente da Faenza fu disperso, mentre due ufficiali che seguivano in carrozza da nolo vennero decapitati. « Questa piccola azione militare — nota il Bolis — in cui i Lughesi restarono vincitori e per cui commisero il fallo di tagliare le suddette teste, accrebbe maggiormente il loro disordine, anziché appigliarsi a più maturo consiglio: scorrevano il paese come pazzi ... si affaticavan di continuo, non prevedendo che il loro fisico avrebbe poi finalmente ceduto, quando le forze nemiche avessero destramente ritardato la loro venuta ».

Dopo questo scontro si fece un primo tentativo di accordo con le autorità militari francesi. Angelo Manzoni, uno dei capi della rivolta, richiedeva allora alle autorità lughesi le credenziali per sé e per i suoi colleghi, in una lettera di cui riporto uno stralcio: « Abbiamo fondate speranze di poter concludere una pace onorevole [...] si rende necessario che si spedisca staffetta alla Massa, in Argenta, a Cotignola e dalla parte di Bagnacavallo acciò stiano bene in guardia che non vengano i Francesi, a caso vengano gli diano addosso vittoriosamente. Faccian che li posti avanzati di Argenta, di Massa, di Cotignola e di Bagnacavallo siano gente fidata [...]. Stiano lontano dal fare ostilità allì Bagnacavallesi per non divertire la nostra truppa ... » (13).

Quest'ultima raccomandazione sta ancora una volta a testimoniare le divergenze di opinioni e di presa di posizione, con conseguenti rapporti non sempre pacifici tra Lugo e Bagnacavallo.

Il seguito degli avvenimenti è noto: gli scontri tra Francesi e Lughesi, l'assalto e il conseguente saccheggio di Lugo.

Il Lazzari ne descrive a vive tinte i particolari: « Nessuna casa, nessun luogo rimase immune dalla violenza della soldatesca ». Non mancarono poi alcuni abitanti dei paesi circonv-

---

(13) LAZZARI, op. cit., p. 158.

cini che alla partenza dei Francesi cominciarono a far man bassa di quanto era stato trascurato dalla truppa, la cui avidità era rivolta specialmente agli oggetti piú preziosi: oro, argento, biancheria fine.

Fu allora che il magistrato di Lugo cercò di recuperare gli oggetti asportati dai saccheggiatori, « gente per lo piú dell'infima plebe lughese e una torma di ladri e malvimenti accorsi dalle Terre e dalle Ville vicine », scrivendo alle singole comunità (14).

Bagnacavallo per prima era corsa ai ripari, pubblicando una notifica in data 8 luglio: « Si Notifica a Qualunque Abitante di questa Terra e Territorio che sia per trasferirsi nella Terra di Lugo il doversi in quella contenere nel modo piú consentaneo alla Giustizia, astenendosi specialmente dall'appropriarsi cosa alcuna spettante a quella Popolazione, mentre in caso contrario ne verrà esatto il piú stretto Conto », cui segue lettera del 12: « ... dobbiamo accertarli che intesosi da noi qualche rubamento o mancamento [...] mediante la truppa civica si sono usate e si praticano le piú forti diligenze per una tal recupera ». E il 24 luglio: « Potranno le S.S. L.L. mandare nel Martedì prossimo a ricevere le Robbe qui raccolte e derubate in codesta Terra [...] per regola si crede che due sacchi basteranno per il trasporto delle medesime ». Cotignola, Massa Lombarda, S. Agata, Russi, Faenza, Ravenna, Imola, Castel Bolognese si premurano di rispondere alle sollecitazioni di Lugo, promettendo azione di vigilanza per l'arresto dei saccheggiatori. Si tratta in sostanza di belle parole, piene di indignazione e di giusto rammarico, ma per lo piú mancano gli indizi riguardanti le persone e le cose derubate (15).

Dal carteggio tra Lugo e le altre comunità della Bassa Romagna o Romagnola, si può rilevare che il problema piú pressante è quello finanziario. Il magistrato di Faenza, dietro richiesta di un prestito da parte della comunità di Lugo, risponde che « pur essendo sensibile alle loro ben note disgrazie, non può somministrare alcuna somma ad interesse » poiché, non solo le casse

(14) *Ibid.*, p. 198.

(15) Da Russi giunsero informazioni su un certo Paolo che faceva l'oste a Lugo: egli aveva trasportato a Russi diversi oggetti, asserendo di averli avuti dai Francesi in pagamento del vitto. A S. Agata, Russi e Fusignano vennero recuperate « varie poche robbe e cose ».

Tutte le lettere delle varie Comunità della Romagnola dirette a Lugo e copia della Notifica di Bagnacavallo, in data 8 luglio, si trovano presso l'Arch. St. Com. di Lugo, in *Lettere della Comunità e Particolari comprese quelle del Baron Capelletti ed Uditore Filoni*, 1796, LXVIII, III, B 8.

pubbliche sono rimaste esaurite e spogliate dai Francesi, ma essi « hanno obbligati i Particolari a espropriarsi del denaro, ed in un con le Chiese ancora degli Argenti per supplire alla Contribuzione ». E la contribuzione, questa tassazione enorme, diviene oggetto di preoccupazioni non lievi per tutte le comunità della Romagna.

Bagnacavallo, oltre al prestito di millecinquacentoscuudi ottenuto dal locale S. Monte, richiede altri mille scudi a Ferrara.

Sorgono poi dubbi molteplici circa le modalità del versamento della contribuzione e la somma da ripartirsi tra le comunità. Attraverso un fitto carteggio tra Lugo e le altre comunità dipendenti dalla amministrazione centrale di Ferrara viene chiarito che la regola da seguire nella divisione di qualsiasi aggravio e contribuzione si basa sul « numero d'Anime delli rispettivi luoghi ». Le risposte riguardanti la contribuzione e dirette alla comunità di Ferrara devono essere « se non in tutto conformi, almeno somiglianti, specialmente nei punti generali ed a tutti comuni ». Poiché in un congresso tenutosi a Ferrara il 17 settembre viene deciso di « perpetuare l'aggravio delle tasse », si pensa di « concertare una protesta ». La miglior soluzione però sarebbe quella di fissare una riunione generale dei rappresentanti delle varie comunità per studiare un piano che potesse essere adottato onde garantire i diritti di ciascuna e conciliare insieme le richieste dell'amministrazione centrale. « Questa sarà una Causa comune a tutta la Romagna », scrive la comunità di Fusignano (16).

In quanto alla tangente di Lugo, in un *Pro-memoria della Municipalità alli suoi Deputati Cittadini* incaricati di perorare la causa di Lugo a Ferrara, si accusa la durezza dell'amministrazione centrale nei confronti della situazione lughese, definendola « dura e pesante aristocrazia ». Si desidera una diminuzione della contribuzione e della requisizione dei buoi, dato l'enorme danno subito dalla comunità per il saccheggio (il Lazzari parla di 300.000 scudi, una somma favolosa per quei tempi), sperando che i Commissari della repubblica francese dimentichino « l'imprudenza di una fanatica plebe » (17).

Il pro-memoria si articola in quattro voci: « 1) indipendenza dalla municipalità di Ferrara; 2) requisizioni e contribuzioni;

(16) Arch. St. Com. di Lugo, *Lettere della Comunità*, cit.

(17) *Ibid.*, *Miscellanea della Segreteria*, cit.

3) estratta della Canape; 4) perdono generale e assoluto comprensivo dei Capi di Rivolta ».

In quanto alla prima voce i cittadini chiedono di essere ammessi mediante i loro deputati « secondo il sistema francese, alla formazione delle leggi, designazione de' Tribunali superiori, ed a tutt'altre deliberazioni relative al Governo generale della Provincia ».

Presentano poi una supplica nella quale chiedono di poter esportare la canapa, « su cui hanno i maggiori proventi i possidenti lughesi », poiché un editto francese ne proibisce l'esportazione dalle province di Bologna e di Ferrara, eccettuato il contingente destinato agli arsenali marittimi di Francia, il che significava un nuovo tipo di requisizione (18).

A causa del pressante e oneroso problema delle requisizioni e contribuzioni, la comunità di Lugo scriveva a Ferrara: « ... spogliati come siamo di sostanze e dannaro, meritiamo di non essere tassati, o di esserlo almeno con la massima discrezione; se ci mancano i buoi per la requisizione (mancano purtroppo anche per l'epidemia), come potremo noi provvedere alla cultura e con qual mezzo al mantenimento del popolo, sprovvisti che siamo del pubblico e privati di dannaro per acquistarne a rimpiazzo? ».

Prosegue il memoriale: « ... l'oggetto delle Requisizioni e contribuzioni è della massima importanza poiché decide della nostra totale irreparabile ruina ».

L'amministrazione centrale di Ferrara non vuole, o meglio non può, esonerare Lugo dai suoi oneri fiscali. Si ricorre allora a un avvocato, l'uditore della rota Serafino Filoni lughese, il quale cerca di interessare rapporti con le autorità militari francesi e con il Saliceti, commissario di governo, onde ottenere oltre che « la condonazione almeno parziale della Contribuzione, anche il perdono totale della rivolta » (19), poiché quello concesso da

(18) Arch. Com. di Bagnacavallo, *Editti del 1796*, cit.; Arch. St. Com. di Lugo, *Miscellanea della Segreteria*, cit.

Si riporta l'articolo primo del decreto: « I Commessarj del Direttorio Esecutivo presso le Armate d'Italia, e delle Alpi ... Decretano, che provvisoriamente ogni e qualunque Esportazione in paesi esteri di Canape, e Legname da costruzione propri alla Marina, resta proibita nelle Legazioni di Bologna e di Ferrara. Sono eccettuate soltanto le Canape, e Legname da costruzione destinati per gli Arsenali Marittimi di Francia [...] »

Fatto a Firenze li 27 Fructidor anno quarto della Repubblica Una, e Indivisibile.  
Garrau, Saliceti

Per copia conforme.

Veduto dal Capo di Brigata Comandante del Forte e della Piazza B. Yann. (Ferrara).  
(19) Arch. St. Com. di Lugo, *Lettere della Comunità*, cit.

Augereau l'11 luglio 1796 non era comprensivo dei capi della rivolta, che erano tuttora banditi dalla loro terra.

Ma al Saliceti erano giunte voci di complotti ai quali avrebbero partecipato dei Lughesi. Si era fatto il nome dei Manzoni senza mistero, e il commissario di governo non era disposto a fare concessioni.

Scrivendo il Filoni: « In tono di uomo esacerbato il Co. Saliceti espone a me le seguenti cose: da una lettera da Lugo firmata veniva avvisato che si tramava in Lugo una Coalizzazione delle Comunità di Romagna. Il Senato di Bologna era informato da lettere che si facevano complotti in Romagna, nei quali avevano parte dei Lughesi. I Detenuti (che io interpretai per emigrati) volevano far vendetta dei loro Concittadini uccisi dai Francesi: che i Signori opprimevano il popolo all'oggetto di ridurlo alla disperazione. In vista perciò di dette relazioni Saliceti non poteva accordare il richiesto perdono: si ricordassero i nostri Cittadini il passato; che avrebbero riveduta la Divisione di Augereau a loro sterminio, e che Lugo non sarebbe stata più Lugo ».

Il Filoni « nell'aria la più patetica ma con fermezza » difese la causa dei Lughesi, per cui il Saliceti promise la sua intercessione, qualora le relazioni sulla condotta dei Lughesi fossero state soddisfacenti.

Il 21 dicembre l'uditore consiglia: « L'unica risorsa è di spedire una Deputazione al General Bonaparte, per ottenere un ribasso della Contribuzione, dato che il Saliceti non ha risposto all'importantissimo oggetto di minorare sensibilmente o anche, il che Dio volesse, di assolverci sulla somma contingente ».

Mentre Lugo è preoccupata da problemi interni e risente della depressione economica dovuta al pesante fiscalismo francese e del conseguente depauperamento delle sue casse, Bagnacavallo è agitata da disordini e sommosse di gente del contado.

Tra il 18 settembre e il 15 ottobre vennero reclutati e inviati a Ferrara 22 uomini del corpo dei zappatori, « a requisizione del Comando Francese »: essi vennero probabilmente adibiti ad opere di fortificazione (20). Il fatto ebbe delle ripercus-

---

(20) Arch. Com. di Bagnacavallo, *Registro de' Man[dati]*, cit. Il 15 ottobre 1796 viene registrata una spesa « in pane e contanti per 22 Zappatori inviati alla Municipalità di Ferrara »; e il 18 ottobre « per Vettura a Ferrara con parte degli undici inviati Zappatori a requisizione del Comando Francese ».

L'ordine della formazione di due compagnie di zappatori viene ribadito in data 10 ottobre 1796 (Arch. Com. di Bagnacavallo, *Editti del 1796*, cit.): « Libertà Uguaglianza. Repubblica Francese. Armata d'Italia. Atteso che dopo l'ordine del Generale

sioni non lievi, come possiamo rilevare da una lettera del parroco di S. Potito (una frazione al confine tra Lugo e Bagnacavallo). Egli scrive alla municipalità di Lugo, in data 18 ottobre, che non può inviare l'elenco delle famiglie della sua parrocchia, richiestogli dall'amministrazione centrale di Ferrara, perché si teme abbia come conseguenza « un ordine di leva forzata ». Una « universale costernazione agita questa povera gente » perché un avviso « combinato coll'ordine del prefato elenco » fa apprendere a parecchi contadini bagnacavallesi « che questo sia diritto ad una leva forzata d'uomini per l'armata, e quindi in questa Parrocchia da tre lati limitrofa al territorio di Bagnacavallo, accade ciò, vale a dire la fuga e la disperazione dei coloni, massimi dei giovani, sani e vigorosi. Aggiungasi, o cittadini, la sommossa che una brigata di Fuorusciti sta attentando nel sudetto paese e Territorio di Bagnacavallo le cui campane ed ieri (17 ottobre) ed oggi si sono qui sentite suonar a martello, e con la natural saviezza vostra decidete se un povero parroco possa in mezzo all'universal turbamento dissipare l'universal temenza di una recluta forzata e di altri disastri presagiti parte dall'aggiunzione e parte da una critica combinazione di accidenti che concorrono ad avvalorarla » (21).

Anche l'interessante pubblicazione del Pasolini *I Francesi a Ravenna nel 1796*, uscita di recente, pubblica due lettere dell'arcivescovo di Ravenna Codronchi che confermano e mettono in maggior luce i fatti: « ... la coscrizione ordinata nel Ducato [Ferrara] per Leve sforzate vi ha messo un gran fermento. Gente di Villanova aventi alla testa un certo Generaletto e Ruffini del

---

in Capite che comanda la formazione di due Compagnie di Zappatori il più prontamente possibile, atteso che nonostante tutte le diligenze prese dal Comandante della Piazza, e dalla Municipalità di Ferrara, quest'Ordine rimane senza esecuzione, e che è di somma urgenza il farlo eseguire, intimo che fra quattro ore di tempo da principiarsi alla ricevuta di questa Notificazione, l'Amministrazione Centrale mi manderà una Nota nominativa di tutte le Comuni dipendenti da essa con il numero della sua Popolazione affinché nel giorno [sic] io possa fissare ad ognuno li Uomini che dovranno somministrare; ingiungo inoltre che le Comuni che non avranno ubbidito alla richiesta che loro è stata fatta, saranno caduti nel caso di disubbidienza, e i loro Membri puniti. Questi uomini devono essere resi in Fortezza di Ferrara per le Comuni le più vicine il duo di 22 Vendemmiaiore alla mattina, e per le più lontane tridi 23 dell'istesso Mese, o Venerdi 13 del Mese d'Ottobre 1796 [vecchio stile];

Fatto all'Uffizio dello Stato Maggiore della Piazza li 19 Vendemmiaiore Anno Quinto Repubblicano.

Il Capo di Brigata Comandante Militare  
della Fortezza, e della Piazza  
B<sup>d</sup> Yann

(21) Arch. St. Com. di Lugo, *Lettere della Comunità*, cit.

Mezzano hanno tolta in Bagnacavallo l'arma della Repubblica e rimessa quella del Papa ». E ancora: « Cresce però in tutto il Ducato il fermento a motivo delle reclute sforzate. Quattrocento armati l'altro ieri rivollero quelle di Bagnacavallo a cui imposero delle contribuzioni, gettarono a terra l'arme della libertà e fecero rialzare quelle del Papa restando in ginocchio tutta questa truppa nel tempo di tale rialzamento » (13? ottobre) (22).

Sappiamo che la comunità di Bagnacavallo, allarmatissima, informò subito il comando francese e l'amministrazione centrale dell'accaduto, mentre « il Giudicante di Lugo avvertiva non esserne colpevole alcuni dei suoi Lughesi » (23).

Poi verrà un'altra sommossa che prende il nome di « Notte dei Morti ». Ciro Massaroli, uno studioso di storia locale, narra: « ... gli uomini di Villanova volendo riscattarsi da certe sevizie che dicevano aver sofferto da' Signori della Comunità di Bagnacavallo, fatto lega con alquanti di Masiera, la notte dei Morti entrano armati in Bagnacavallo e venuti tosto alle mani a tutta prima resta morto il chirurgo bagnacavallese Pietro Biondi » e il figlio quindicenne Francesco, poi, per un fatale errore, rimane ucciso dai suoi stessi concittadini un certo Contarini. I Villanovesi rimasero padroni del campo per tre giorni; finalmente, dietro esortazione del loro parroco, dell'arciprete di Bagnacavallo e anche perché si era sparsa la voce dell'avvicinarsi di un corpo di spedizione francese, fecero ritorno alle loro case (24).

Alla vedova del chirurgo che, assieme al figlio era di guardia a una porta della cittadina, e ai figli del giovane ucciso per

(22) M. PASOLINI, *I Francesi a Ravenna nel 1796 (dalle lettere dell'Arcivescovo Codronchi)*, in « Boll. Econ. Camera Commercio Ravenna », XXV (1970), pp. 793-799. Nella nota introduttiva dell'articolo si legge: « Nell'archivio della famiglia dei conti Pasolini dall'Onda si conserva un vasto epistolario di mons. Antonio Codronchi che fu, dal 1784, Arcivescovo di Ravenna. In questa sua alta dignità pastorale egli confortò il suo popolo e lo seppe difendere, mettendo a repentaglio anche la sua incolumità personale, dalle prepotenze di un esercito invasore, quello napoleonico, calato in Romagna nel 1796 ».

(23) Bibl. Com. di Bagnacavallo, *Lettere alla Comunità di Bagnacavallo (1796-97)*, c. precisamente una lettera di Gio. Matteo Annichini, cittadino bagnacavallese e membro dell'amministrazione centrale del Ferrarese, in data 18 ottobre 1796.

Il nome dell'Annichini figura nella notificazione della municipalità di Ferrara che riporta un dispaccio del Saliceti, in data 10 Vendemmiaio, Anno V della Repubblica, con la nomina dei membri dell'amministrazione centrale del Ferrarese (Arch. Com. di Bagnacavallo, *Editti del 1796*, cit.).

(24) Da un manoscritto di proprietà del sig. Placci, presidente delle Opere Pie di Bagnacavallo: *Documenti e memorie riguardanti Villanova Tiberiaca. A Vincenzo Errani Arciprete degnissimo di Villanova Tiberiaca. Ciro Massaroli Villanovese. Di Bagnacavallo. La festa di Sant'Apollinare, quest'anno 1885.*

errore viene assegnato un sussidio, che diverrà mensile per la Biondi, essendo i suoi « morti per la Patria » (25).

In riferimento ai disordini descritti, il 17 novembre la comunità chiede ai pubblici rappresentanti di Lugo il soccorso della squadra dei « birri », « per l'arresto dei vari scelerati malviventi vaganti lungo questi nostri confini col Ravagnano, che non estirpati sollecitamente potrebbero portare i loro eccessi qui cominciati ben anche a tutta questa Romagnola, e conseguentemente anche a codesta vostra Terra » (26).

Come si può rilevare da quanto esposto, se Lugo nel 1796 ebbe la sommossa e il conseguente saccheggio (per intervento della municipalità di Ferrara si ottenne che la cittadina non venisse messa a fuoco, come attestano le lettere di Augereau e una notificazione stampata), non meno drammatiche nel loro susseguirsi furono le vicende di Bagnacavallo.

L'anno volge al termine con un assalto notturno ed eccidi di gente della stessa terra, mentre lo straniero opprime con le requisizioni e oppressioni fiscali di ogni genere — rilevo che la comunità aveva un debito di sua tangente di lire tornesi 74.494 (27) — il cui ritmo va sempre aumentando. Sarà l'alba del 1797 che porterà le speranze di una rinascita politica, se non economica, almeno per il momento, con le idee di libertà, di autogoverno e di democrazia. Nel 1797 infatti avranno luogo le votazioni per la scelta delle autorità amministrative, e il 2 giugno entrerà in carica la nuova municipalità, per ordine del generale in capo Napoleone Bonaparte (28).

(25) Cfr. Arch. Com. di Bagnacavallo, *Registro de' Man[dati]*, cit., e *Registro delle Cose Notabili*, incominciato in 2 giugno 1797 sotto il Governo Costituzionale (pp. 12 e 13): « Fino all' 5 9bre [novembre] ricorse a questa Municipalità la cittadina Teresa ved. Biondi per essere rimasta priva del marito e dell'unico figlio per l'impegno di difendere non solo la patria, ma la vita stessa di molti cittadini ed il miserabile stato di tutta la rimasta famiglia ottiene annui 36 scudi finché vivono gli suoceri ».

(26) Arch. St. Com. di Lugo, *Lettere della Comunità*, cit.

(27) Bibl. Com. di Bagnacavallo, *Lettere alla Comunità*, cit. La notizia è tratta da una lettera dell'Annichini, in data 1° novembre 1796.

(28) Arch. Com. di Bagnacavallo, *Atti dalli 13 Prat., A V a tutto l'anno VI Rep. Determinazioni prese dalli cittadini della Municipalità di Bagnacavallo. Incominciando dal 2 giugno 1797.*

I nomi dei cittadini componenti la nuova municipalità sono: Loli, De Giovanni, Martuzzi, Ballotta, Contessi e Dott<sup>re</sup> Biondi, eletti nei comizi decurionali.